

## L'ECONOMIA

BASTA CON IL DEBITO  
PIÙ SPENDING REVIEW

VERONICA DE ROMANIS

**N**el mese di marzo l'inflazione è scesa al 7,7 per cento su base annuale. Tuttavia, l'indicatore depurato dalla componente energetica e da quella degli alimentari continua a salire. - PAGINA 27

## BASTA CON IL DEBITO, PIÙ SPENDING REVIEW

VERONICA DE ROMANIS

**N**el mese di marzo l'inflazione è scesa al 7,7 per cento su base annuale, in calo rispetto al mese precedente (9,1). Tuttavia, l'indicatore depurato dalla componente energetica e da quella degli alimentari continua a salire, raggiungendo quota 6,4 per cento, quasi un punto percentuale in più rispetto a novembre. Questi dati dimostrano che l'inflazione non è più da offerta: è diventata da domanda. Fa, quindi, bene la Banca centrale europea (Bce) a continuare con la normalizzazione della politica monetaria. Il passaggio da un lungo periodo di tassi bassi (se non negativi) a uno in cui il costo del denaro diventa più elevato non è, ovviamente, privo di conseguenze. I consumi delle famiglie e gli investimenti delle imprese tenderanno a diminuire. Ciò si tradurrà in un rallentamento dell'economia. Il governo, tuttavia, non deve compensare questi effetti con misure di bilancio espansive che vanificherebbe l'operato dell'Istituto di Francoforte. Inevitabilmente, la politica di bilancio dovrà seguire un'intonazione neutrale o restrittiva.

Che cosa significa? È finita l'epoca della spesa facile, del debito che può crescere perché "buono" e dei sostegni a pioggia distribuiti a tutti. Solo per fare un esempio, mantenere lo sconto sulle accise, che già era una misura sbagliata e regressiva quando fu introdotta dal governo Draghi, non avrebbe avuto alcun senso. Allo stato attuale, gli aiuti vanno limitati e selezionati. Servono, quindi, scelte politiche precise. Ma anche una strategia di lungo respiro. Nel breve termine, il prezzo di questa inedita combinazione di politica monetaria e di bilancio non deve ricadere su chi è più svantaggiato.

Nel medio termine, inoltre, è necessario programmare spese aggiuntive per far fronte alle nuove sfide: la difesa, la sanità, l'immigrazione, le disuguaglianze, la demografia, la formazione. Come fare? Il bilancio pubblico deve essere riadattato, riconfigurato e utilizzato in modo flessibile. Ciò richiede un piano di lungo termine di spending review che includa, innanzitutto, una riduzione della spesa. L'annuncio riordino delle cosiddette tax expenditures (spese fiscali) va in questa direzione. L'auspicio è che non resti solo un annuncio come avvenuto in passato. Nel 2022 le tax expenditures erano 626, in aumento del 35 per cento rispetto al 2016. Si tratta per lo più di privilegi che si sono sovrapposti e moltiplicati negli anni a favore di alcune categorie, non sempre quelle più disagiate. Molte di queste deduzioni e detrazioni sono dannose, complesse e persino regressive. Come ha spiegato la Banca d'Italia lo scorso febbraio, "la proliferazione degli incentivi e l'instabilità normativa riducono la trasparenza e la comprensibilità del sistema, nonché la credibilità delle pretese tributarie degli enti impositori". Il 110 per cento è l'ultimo di questa lunga serie di bonus elargiti senza alcuna valutazione ex-ante dell'impatto che avrebbero avuto.



Superficie 38 %

Ora i dati sono pubblici: per 1 punto di Pil di maggiore crescita in due anni, lo Stato, quindi tutti noi cittadini, ha speso 8 punti di maggiore debito in rapporto al Pil. In sintesi, abbiamo speso 120 miliardi per guadagnarne 18. Non un affare! L'attuale governo ha limitato il danno, ma non lo ha eliminato. L'esperienza passata dimostra quanto sia difficile cancellare i bonus esistenti. A questo proposito, il caso degli 80 euro di Matteo Renzi è emblematico. Nonostante, la Banca d'Italia abbia stimato che l'impatto sui consumi sia stato di 2 miliardi a fronte di un costo di 10 l'anno, il governo Conte2 ha pensato bene di rafforzare la misura, incrementando la somma elargita a 100 euro. Una scelta iniqua priva di qualsiasi giustificazione economica. Ridurre le spese è necessario anche per attuare una vera riforma fiscale. La pressione tributaria può essere diminuita in modo strutturale solo se associata ad un taglio permanente delle uscite. Promesse relative a risorse che arriveranno dalla lotta all'evasione oppure da riforme che si autoalimentano (meno paghi e più lo Stato incassa), lasciano il tempo che trovano: i cittadini dovrebbero averlo imparato oramai da anni.

La spesa va diminuita ma soprattutto riordinata. Nel 2021, quella per far funzionare la macchina dello Stato (stipendi e acquisto di beni e servizi) è stata di circa 330 miliardi di euro. Quella per gli investimenti, che servono a potenziare la macchina stessa, è stata meno di un decimo (33 miliardi). Un'altra voce che dimostra quanto sia urgente ricomporre il bilancio è quella relativa all'istruzione. Formare i giovani costa quanto l'ammontare degli interessi che paghiamo a chi acquista i titoli di Stato, circa 65 miliardi. Un'assurdità.

In un contesto come quello attuale, caratterizzato da forte incertezza e da shock dalle conseguenze imprevedibili, ci si aspetta da chi ha responsabilità di governo flessibilità, adattabilità e capacità di reazione. Nei prossimi giorni, verrà pubblicato il Documento di Economia e Finanza (Def) che delinea il quadro di finanza pubblica per il prossimo triennio. Con un debito che ha raggiunto quasi 2800 miliardi e una crescita del Pil che per l'anno in corso dovrebbe aggirarsi intorno all'1 per cento, i margini di manovra sono limitati. Per questo è auspicabile impostare sin da ora un'azione di spending review di lungo termine. I benefici si potranno vedere prima della prossima scadenza elettorale. Val la pena ricordare che, in Europa, gli esecutivi che lo hanno fatto solitamente sono stati rielletti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

